

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 4 - 70%

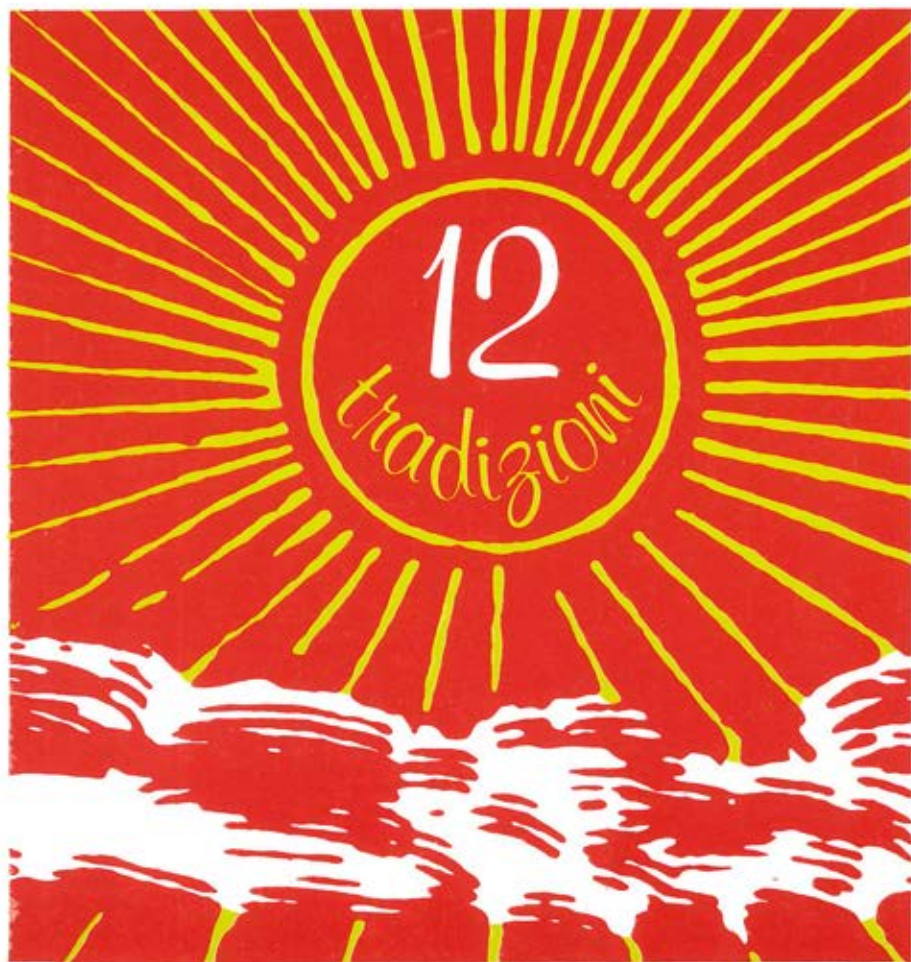
INSIEME

IN A.A.

A.A. VIA DI TORRE ROSSA, 35 - 00165 ROMA

ANNO XI - SUPPLEMENTO AL N. 5

SETTEMBRE-OTTOBRE 1992



Alcolisti Anonimi è una associazione
di uomini e donne che mettono in comune
la loro esperienza, forza e speranza
al fine di risolvere il loro problema comune
e di aiutare gli altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri
è il desiderio di smettere di bere.

Non vi sono quote o tasse per essere membri di A.A.;
noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

A.A. non è affiliata ad alcuna setta, confessione,
idea politica, organizzazione o istituzione;
non intende impegnarsi in alcuna controversia,
né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è di rimanere sobri
e aiutare altri alcolisti a raggiungere
la sobrietà.

Copyright: A.A. Grapevine Inc.

Insieme presenta le esperienze e le opinioni dei membri di A.A. e di altri interessati all'alcolismo. Le opinioni espresse non sono da attribuirsi ad Alcolisti Anonimi nel suo insieme, né la pubblicazione di un qualsiasi articolo significa un avallo da parte dell'Associazione Alcolisti Anonimi o di Insieme. Le collaborazioni sono richieste, anche se non possono essere retribuite ed il materiale inviato non potrà essere restituito.

INSIEME in AA

è la nostra riunione stampata

MITI E IDEE SBAGLIATE CIRCA ALCOLISTI ANONIMI

IL PUNTO DI VISTA DI UN «COUNSELOR»

La 6ª Tradizione di Alcolisti Anonimi dice: “Un gruppo non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario”. Nello spirito di questa Tradizione c'è il concetto di

“cooperazione non affiliazione”. Membri A.A. spesso tengono riunioni in luoghi di cura per l'alcolismo. Questi non sono “luoghi di cura A.A.” ma molti ospedali e centri di riabilitazione usano i 12 Passi di A.A. come base dei loro piani di cura, e accolgono con piacere i membri A.A. che portano ai pazienti il Programma di recu-

pero della loro Associazione. Nel 1984 chiedemmo al dott. John Wallace psicologo e direttore di un centro di cura e riabilitazione per l'alcolismo del New England, di mettere in comune le sue opinioni sull'Associazione.

Quel numero di "A proposito di A.A." ebbe una così ampia eco che riteniamo opportuno ristamparlo. Molta gente conosce A.A. e il suo metodo di recupero dall'alcolismo, ciò nonostante ancora esiste una cappa di mistero su come questo funzioni, se A.A. è o non è un'organizzazione religiosa, quale sia il suo costo e così via. Il dott. Wallace risponde ad alcune di queste domande, chiarisce parecchie idee sbagliate e fa luce sul Programma A.A. dal punto di vista di un professionista che lavorava nel campo dell'alcolismo.



Sono trascorsi 57 anni da quando l'Associazione di Alcolisti Anonimi ebbe il suo silenzioso inizio ad Akron nell'Ohio.

Ma nonostante la sua presenza sulla scena dell'alcolismo per oltre mezzo secolo, A.A. è ancora spesso mal compresa da parte di molti. Senza un'attenta e completa lettura della letteratura A.A. o senza diretta esperienza all'interno dell'Associazione per periodi molto lunghi, non è facile afferrare gli scopi, i processi, i concetti e le attività di questo importante movimento.

I miti a proposito di A.A. e le false idee sui suoi concetti ed approcci abbondano. È imperativo che noi identifichiamo questi miti e queste false idee in modo tale che aperte, comprensibili e sensibili comunicazioni possano avere luogo.

Primo, nonostante le opinioni in contrario, A.A. non è una organizzazione proibizionistica. A.A. non condanna l'uso sociale dalle bevande alcoliche da parte di tutti gli altri. L'Associazione sottolinea l'astensione da parte dei suoi membri poiché gli alcolisti hanno provato infinite volte che essi non possono correttamente governare sia il loro bere, sia i loro comportamenti quando bevono. Mentre l'astenersi dalle bevande alcoliche

rappresenta un momento critico per il nuovo venuto nell'Associazione, il Programma di crescita di A.A. non si arresta con il finire di bere. I membri di A.A. fanno una distinzione tra l'essere semplicemente "astinenti" e l'essere sobri.

Essere astinenti e soltanto astinenti non è una condizione del tutto soddisfacente. Per l'alcolista è un tormento. Al più l'astinenza è un passo tradizionale, un "ponte" verso lo stadio più complesso della sobrietà. Mentre l'astinenza si riferisce solo al non bere alcol, la sobrietà significa maggiori cambiamenti nell'approccio della persona in via di recupero verso la salute fisica, il benessere emotivo, familiare, il lavoro, l'amore e la spiritualità. Solo il Primo Passo dei Dodici del Programma di recupero di A.A. ha a che fare con l'alcol: "Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcol e che le nostre vite erano divenute incontrollabili". I restanti 11 Passi hanno a che fare con l'apprendere come vivere in modo confortevole (e con soddisfazione) con se stessi, con gli altri e con il proprio

Potere Superiore.

A causa del ruolo centrale che la crescita spirituale ha in A.A. molte persone confondono l'Associazione con religioni organizzate. A.A. non è una religione organizzata poiché non richiede che i membri accettino una singola concezione di divinità, non ha un rituale religioso e non appoggia un singolo credo religioso. I Passi verso il recupero suggeriscono che il credo in un Potere Superiore, come ciascun membro concepisce questo concetto, è di gran valore nel recupero della salute fisica e mentale e nel trovare una vita di personale soddisfazione e realizzazione senza l'alcol. Ma è importante notare che il concetto A.A. di Potere Superiore è un concetto completamente aperto e libero. Il membro A.A. può credere esattamente ciò che egli od ella sceglie e nessuno in Alcolisti Anonimi può dire loro di credere in modo diverso.

Una ulteriore idea errata circa Alcolisti Anonimi è quella che essa sostenga un semplice e ingenuo concetto della malattia dell'alcolismo. Questo è un malinteso difficile da comprendeere.

re giacché A.A., sin dall'inizio, ha adottato un sottile, complesso, e multidimensionale concetto di malattia. Occupandosi degli aspetti fisici, mentali, emotivi e spirituali dell'alcolismo, A.A. ha anticipato i recenti sviluppi della medicina, psichiatria e psicologia — non solo circa la malattia dell'alcolismo, ma anche a proposito di molte altre malattie —. La disciplina emergente relativa alla medicina comportamentale è un tentativo notevole di sposare la medicina con la psicologia per cercare di trattare molte malattie; A.A., nel 1935, già adottava un punto di vista psicosomatico in cui il corpo (allergia per l'alcol) e la mente (ossessione dell'alcol) veniva-

no accoppiati per spiegare le origini e il decorso della malattia. Nel corso degli anni, parecchie discipline sono state interessate allo sviluppo delle magnifiche conquiste delle moderne scienze biologiche del 20° secolo relativamente al problema dell'alcolismo. Questi progressi scientifici in neurochimica, neurofarmacologia, neuroanatomia e comportamento sono i benvenuti poiché essi sono del tutto compatibili con l'antica teoria di A.A. circa la connessione psicosomatica. Inoltre, queste conquiste scientifiche promettono di gettare nuova luce sull'alcolismo, così come avviene per molte altre malattie di cui l'umanità soffre.

VICTOR E.

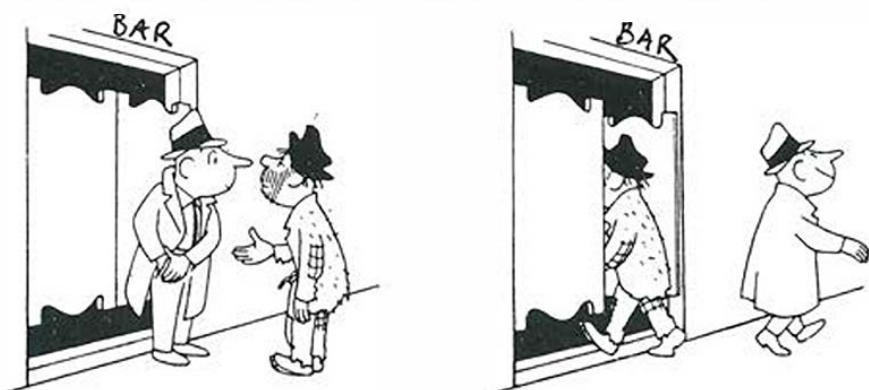


La credenza che A.A. sia ostile alla scienza psichiatrica e psicologica è infelice. Qualche membro A.A. può aver ricevuto nel passato cure inadeguate nelle mani di professionisti poco preparati e insufficientemente istruiti. Comunque questa poco felice situazione sta rapidamente mutando mano a mano che i corsi di studio delle scuole professionali riflettono le realtà della malattia dell'alcolismo e sempre più professionisti stanno acquisendo precisa e sensibile conoscenza. A.A., nonostante forti opinioni contrarie, è un'Associazione psicologica molto raffinata.

Molti dei suoi concetti e delle sue procedure sono psicologia

in azione al suo meglio.

I membri di A.A. riconoscono l'importanza delle questioni psicologiche quali i risentimenti, l'autocommiserazione, l'egoismo, le irrealistiche alte aspettative, le frustrazioni, lo stress, le relazioni sessuali e di amore, l'amor proprio, la paura, l'ansia, il senso di colpevolezza e di grandiosità, l'ostinazione, la malinconia, la depressione, il bisogno di sicurezza, l'invidia, il potere sugli altri, il controllo e la dominazione degli altri, la paura della bancarotta finanziaria. Per una organizzazione che si presume non ritenga che i fattori psicologici sono importanti, la lista è davvero lunga! Non solo A.A. coinvolge se stessa in



questioni psicologiche, le sue attività sono chiaramente e sagacemente processi psicologici pianificati.

Le riunioni dei gruppi A.A., per esempio, potrebbero essere un esempio da manuale dei processi psicologici e sociali che caratterizzano relazioni umane sane, forti e positive: comunicazione aperta, onesta e fiduciosa; sollecitudine, rispetto e considerazione per gli altri; impegno per la crescita e il benessere di se stessi e degli altri; e capacità di identificarsi con gli altri. Molti altri processi A.A. e i Passi, sia implicitamente che esplicitamente, riconoscono l'importanza dei processi psicologici sia individuali sia interpersonali nel recupero dall'alcolismo.

Alcuni conservano l'errata concezione che A.A. forzi la gente ad ammettere di essere degli alcolisti e che voglia che vengano fatte pubbliche confessioni circa il proprio alcolismo. A parte il fatto che A.A. non richiede a nessuno di fare niente, questa idea è errata e fuori luogo poiché A.A. non diagnostica proprio niente. I professio-

nisti diagnosticano le malattie, i membri A.A. si aiutano l'uno con l'altro a restare sobri. Il Preambolo di A.A. afferma: "L'unico requisito per divenire membri è il desiderio di smettere di bere". Molti A.A., forse la maggioranza, alla fine scelgono di chiamarsi alcolisti, ma questa non è una condizione per appartenere all'Associazione. Il vero Primo Passo del Programma di recupero di A.A. consiste nell'ammettere di essere impotenti di fronte all'alcol; perfino questo, comunque, è un suggerimento per il recupero, non un ordine. Inoltre, i Passi non dicono che uno deve diagnosticare se stesso quale alcolista, né richiede di accettare questa diagnosi fatta da qualcun altro.

In conclusione, a volte qualcuno crede che la posizione di A.A. a proposito della necessità che gli alcolisti si astengano dall'alcol per potersi recuperare è una pura posizione ideologica senza basi empiriche. Inoltre queste persone credono che la moderna scienza abbia provato che A.A. abbia torto su questo punto e che agli alcolisti possa essere insegnato come di-

venire normali, controllati bevitori senza problemi. Di tutti i miti e di tutte le idee errate quest'ultimo è potenzialmente il più pericoloso poiché coloro che soffrono di alcolismo metterebbero loro stessi al rischio di gravi e persino tragiche conseguenze se abbracciassero questo mito.

Il credo di A.A., circa la necessità di astensione da parte degli alcolisti, non è saltato fuori all'improvviso da un'esplosione ideologica. È nato e si è sviluppato come conseguenza di osservazioni empiriche nel mondo reale. È sorto dall'osservazione diretta di sofferenze troppo dolorose da sopportare, di sogni infranti, di corpi distrutti, di malattie alcol-correlate, carriere finite e famiglie distrutte. A.A. riconobbe presto che esisteva una relazione tra la continua ingestione di alcol da parte degli alcolisti e le finali ma inevitabili conseguenze di una vita alcolica attiva. In effetti l'opinione di A.A. su questo argomento è venuta da centinaia di migliaia di osservazioni dirette di uomini e donne nel mondo reale, di piccoli paesi, città, sobborghi, ghetti e megalopoli. Gli

A.A. hanno avuto una quantità di dirette esperienze con alcolisti che bevevano e con alcolisti sobri. Essi non riferiscono per niente di bevitori controllati o senza problemi. Ciò che essi riferiscono è che la vita di innumerevoli alcolisti e delle loro famiglie migliora al di là di ogni immaginazione quando questi colgono il messaggio, smettono di bere e iniziano a lavorare ai 12 Passi del programma di recupero. La prova scientifica contro l'astinenza, quando vista obiettivamente, non colpisce. I numeri sono semplicemente troppo bassi per qualsiasi responsabile ed etico annuncio al mondo che è stata trovata una cura per l'alcolismo.

È tempo di svelare e respingere i molti miti e le molte idee sbagliate su Alcolisti Anonimi.

A.A. ha bisogno di canali aperti, affidabili e liberi da distorsioni nei riguardi delle comunità professionali che, in un modo o nell'altro, sono coinvolte con l'alcolista. Inoltre, queste comunità professionali hanno bisogno dello stesso tipo di canali di comunicazione con Alcolisti Anonimi. Anche se l'a-

apertura di tali canali può essere penosa per qualcuno, la nostra missione è troppo criticamente importante per poter fallire nel fare ciò. In ultima analisi è l'alcolista che soffre e la sua famiglia che verranno aiutate alla fine da chiare, sensibili ed accurate comunicazioni tra A.A. e le comunità professionali. È importante per i membri delle comunità professionali cercare di capire A.A. più esattamente, ma è egualmente importante per i membri di A.A. cercare di comunicare concetti, approcci e attività chiaramente ed efficacemente. Un professionista che ha una esperienza molto limitata con A.A. non sa cosa significhi "affidarsi". Né può un tale professionista forse comprendere l'espressione "Prima le cose

più importanti" o concetti del tipo di "sbronza secca". Gli A.A. spendono un sacco di tempo parlando con altri A.A. e raramente hanno bisogno di spiegare cosa intendono dire con gli slogan e con i Passi. Parlando con persone non appartenenti all'Associazione, gli A.A. debbono rammentare che ci vogliono una gran quantità di riunioni prima che le idee dell'Associazione abbiano veramente senso. In sintesi la comunicazione è affare di tutti nel raggiungere l'alcolista che ancora soffre. Se tutti ci sforziamo di comprenderci meglio l'un l'altro, noi ci vedremo l'un l'altro più chiaramente e più realisticamente. Ciò non può che avvantaggiare gli alcolisti ovunque.

P.O. BOX 459

La felicità dipende dalla nostra volontà. È la paura, una paura del tutto inutile, che ci procura il senso di infelicità. La felicità non dipende da avvenimenti esterni, favorevoli o non, ma è qualcosa di interiore. Un ordine.

ANDRÉ MAUROIS

QUANTO LA MI DICE SECONDA TRADIZIONE

Seconda Tradizione: "Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio d'amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia; essi non governano".

Io sono un alcolista. Dopo un po' di tempo che si è in A.A. e nel Programma, non si può parlare di una singola tradizione senza tenere presente sia lo spi-

rito di A.A. che il suo programma in tutta la loro ampiezza.

Il "problema Dio" è stato abbondantemente portato allo scoperto nei Dodici Passi e quindi affrontato senza reticenze o cautele nella Seconda Tradizione, per cui questa ha molta somiglianza col Secondo Passo.

La grande opportunità di concepire Dio come ognuno di noi voglia o possa, concede in questa tradizione di concepire Dio come amore.

Pur essendo né ateo né agnostico, penso che l'amore, come concetto, possa sostituire l'idea di Dio.

L'amore è un principio accettabile anche se non abbinato alla fede in Dio, ed è qualcosa di più grande di noi nello stesso tempo.

La mia esperienza di vita di alcolista, soprattutto dopo aver smesso di bere, mi ha portato alla certezza che, finché mi sono ostinato a pensare come più tornava comodo ed utile al mio egocentrismo, era un disastro.

Anche la mia fede in Dio era malata e da lui pretendevo: una giustificazione alla mia condotta; un'evasione dalla realtà che dovevo affrontare e correggere; un conforto che facesse del mio dolore un merito che mi autorizzasse ad affliggere altri; un privilegio nei confronti dei miei simili; un'etichetta per sentirmi nel vero e combattere chi non era con me — sfogando così la mia aggressività e la mia faziosità —; un modo d'essere (un perbenismo) tale da farmi ritenere giusto dagli altri ed essere obbedito.

Questa mia fede era chiaramente un'altra dipendenza non migliore dell'alcolismo.

È stato necessario che io cercassi di correggerla e così, per un po' di tempo, anch'io mi sono sentito "senza Dio", quasi in astinenza come per le altre dipendenze.

Poi l'idea del vero amore, che aleggia nell'atmosfera dei gruppi, piano piano mi ha condotto su una nuova via di fede.

Era necessario che riempissi quel vuoto così come si fa col bicchiere quando si smette di bere.

L'idea del Servizio, inteso come donazione di amore e come spiritualità in azione, era un po' quel riempitivo, ma spesso e volentieri ricadevo nei vecchi atteggiamenti sbagliati, tradendo così i veri principi di A.A.

Io non sono colui che vede bene tutto e che, per questo, tutti devono obbedire e rispettare?

Ma come fare per cambiare le cose?

Ecco l'opportunità del Secondo e Terzo Passo e della Seconda Tradizione.

Lo devo fare non perché sono bravo e buono, ma perché ne



ho bisogno per vivere una vita sobria e serena.

Il gruppo e A.A. nel suo insieme hanno Dio o l'Amore come unica autorità e nessun altro può arrogarsene il diritto;

si può solo servire quando viene concessa la fiducia per farlo.

Questo è quanto mi dice la Seconda Tradizione.

U. - Toscana

DESIDERIO DI SMETTERE DI BERE

La Terza Tradizione è stato il primo contatto con le tradizioni di A.A. Ma allora, quando, ormai alcuni anni fa, conobbi Alcolisti Anonimi, questa tradizione suonava più o meno così: “Per stare lontano dal primo bicchiere è necessario avere il desiderio di smettere di bere”. In questa formulazione “il desiderio di smettere di bere” era oggetto di numerose discussioni o confronti tra chi sosteneva che, per smettere di bere, occorreva

la “volontà” e chi riteneva che fosse il “desiderio” a far scattare tutto il meccanismo.

Io ero tra coloro che “sentivano” essere necessario il “desiderio di smettere di bere”, poiché, almeno nel mio caso, avevo lasciato per strada, dentro il bicchiere, qualsiasi tipo o forma di volontà, frutto di un ragionamento. Il desiderio invece era un qualche cosa che mi nasceva dentro, che mi si muoveva dentro, che mi spingeva ad



intraprendere una strada, la strada di A.A., sapendo solo che portava alla sobrietà, alla vita.

Ecco, “il desiderio di smettere di bere” è stata certamente la prima realtà spirituale, la prima forza interiore che mi ha portato ad iniziare il cammino della sobrietà nel mio Gruppo A.A., a fidarmi del mio Gruppo A.A., a considerare ciascuno e tutti indistintamente i membri del mio Gruppo A.A., come strumenti del Potere Superiore, messi a mia disposizione, datami come dono gratuito, per darmi una mano a stare lontano dal bicchiere prima e a trovare la sobrietà poi.

Mi sono così abituato piano piano a vedere negli amici del Gruppo A.A. o, in chi man mano arrivava in Gruppo, un “dono prezioso” di esperienza di vita per il mio recupero, indipendentemente dalla sua posizione sociale, dalla sua cultura, dalla sua professione, dalla sua fede religiosa, dal suo partito politico, dalla sua età.

Solo in un secondo momento, quando ormai il bicchiere cominciava, con una certa tranquillità, a star lontano dalla

bocca ed iniziavo a prendere familiarità con le tradizioni di A.A., mi resi conto di quanto quell’ “unico requisito” per essere membro di A.A. fosse tutt’altro che cosa semplice, ma invece fosse denso di significato, sia per chi vuol entrare a far parte di A.A., sia per chi ne fa già parte.

Certamente per chi, come del resto io, si avvicina ad A.A., avverte, sente che nessuno del Gruppo vuol sapere qualcosa di lui, sente pesantemente che è solo lui a “sentire” se è un alcolista, a “sentire” il desiderio di smettere di bere, ad avvertire l’esigenza di allungare la mano per chiedere aiuto, a decidere di far parte di un gruppo A.A.

Quell’ “unico requisito”, che sembra quasi essere una cosa ovvia, priva di significato, è invece una cosa molto seria e impegnativa, che induce immediatamente a chi si accosta ad A.A. a chiedersi perché si è varcato la porta di quel Gruppo, che cosa uno è venuto a fare, in una parola a rendersi conto che frequentare A.A. ha senso unicamente per smettere di bere e raggiungere la sobrietà e per

nessun altro motivo. Ed essendo questo anche l'unico scopo per cui A.A. esiste, è del tutto evidente che non possono esservi altri requisiti per far parte di Alcolisti Anonimi.

E allora a me sembra che la Terza Tradizione, quell'unico requisito, il desiderio di smettere di bere, non solo è la porta aperta, nel senso che il Gruppo accoglie chiunque abbia un problema con l'alcol, ma caratterizza anche il modo di vivere in gruppo.

Il desiderio di smettere di bere e quindi di perseguire la sobrietà fa sì che rimanga aggrappato al Gruppo, che continui a pensare e a sentire che tutti e ciascuno sono importanti per me, sono una ricchezza

per la mia sobrietà; realmente allora sono portato a non fare distinzione tra l'uno e l'altro, a cercare in ciascuno il meglio e a non tenere in alcuna considerazione ciò che mi può dar fastidio, a far di tutto perché ognuno in Gruppo possa trovarsi a proprio agio, a considerare una perdita per me l'alcolista che lascia il Gruppo, che abbandona A.A.

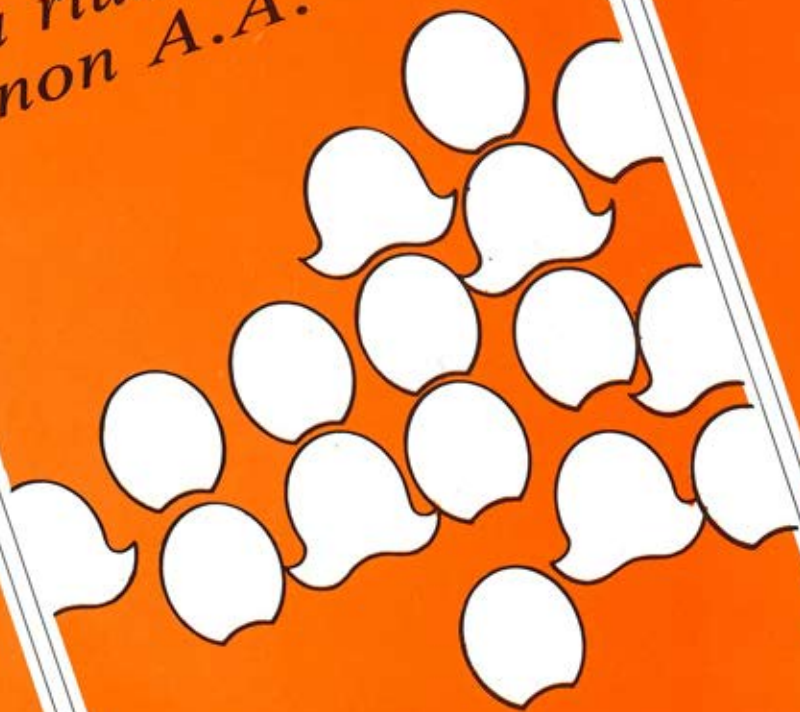
La Terza Tradizione mi aiuta allora a vivere in A.A., avendo coscienza ogni giorno di più di quello che sono realmente, non pretendendo nulla dagli altri membri del Gruppo, mettendo sempre al di sopra di tutto i principi che, soli, portano alla sobrietà.

D. - Emilia-Romagna

La cadenza del mio passo
trova forza
superando gli ostacoli
della vita.

TAGORE

*Parlando
a riunioni
non A.A.*



*Una serie di informazioni per gli oratori
ricavate dalla esperienza di A.A.
e compilate dal Comitato per
l'Informazione Pubblica dell'Ufficio
dei Servizi Generali.*

nuovi confini

Sono al mare in vacanza e, come spesso mi accade, sostituisco la riunione di gruppo ritornando con il pensiero all'ultima, alla quale ho partecipato.

Mi vengono alla mente i presenti, le testimonianze, l'argomento: "Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo ...".

Argomento quindi la 4^a Tradizione, la prima di quelle che il Programma dedica alla organizzazione del gruppo, dandogli la possibilità, guidato dalla sola Coscienza di Gruppo, di darsi delle regole e saperle rispet-

tare, ponendo i principi al di sopra dei singoli.

In un gruppo l'autonomia si manifesta, durante la riunione, anche nella mancanza di forma (ognuno parla come è capace) e di contenuto, dal momento che ogni argomento è valido per fare Programma, purché venga visto alla luce dei 12 Passi e delle 12 Tradizioni.

Esistono però degli argomenti che costituiscono il sottofondo permanente di ogni riunione e che sono alla base del comportamento di ogni membro di A.A.

Da quando sono nell'Associazione non ho sentito altra tradizione tanto citata, tanto proclamata quanto la 4^a, che pure non ha la meravigliosa semplicità della 3^a, né l'impegno morale della 7^a, né tanto meno i motivi spirituali del nostro anonimato. Anche in me la 4^a Tradizione ha provocato un immediato interesse, avendo individuato in essa, con mentalità laica, solo la mancanza di un'autorità al di fuori di me e del gruppo.

Per capire l'autonomia del gruppo ho dovuto, come sempre, partire da me, rivedendo il senso e i limiti della mia stessa autonomia, procedendo, come per tutti i principi contenuti nelle tradizioni, prima a una verifica a livello personale e poi a livello di gruppo.

Poco per volta ho avuto dall'autonomia il dono di altri valori, quali la libertà, che implicitamente prometteva, la solidarietà rivolta ai singoli, ma soprattutto un senso di responsabilità mai sentito, dal momento che mi ero sempre ritenuto autosufficiente e libero delle mie azioni.

Al contrario l'alcolismo mi aveva costretto a ritirarmi gradatamente in un ambito, fisico e spirituale, sempre più ristretto, condizionandomi progressivamente ad una spoliazione quasi totale di ogni interesse, con conseguente inaridimento di tutto il mio io, dimentico di ogni dovere morale e materiale, anche in famiglia, della quale ero, seppur amato, non più paritario sostegno.

Ritrovarmi tra persone libere dall'alcool, autonomamente attive, mi ha fatto desiderare di vivere in modo completo, con capacità di esercitare e difendere una nuova, vera libertà.

Il primo spazio in cui si è realizzata la mia autonomia è stato il gruppo, dove per la prima volta ho esternato le mie emozioni in tutta onestà di cuore, che andava perdendo così la sua amarezza, mentre l'angoscia e l'inquietudine allentavano i loro lacci.

Nasce da qui, per me, quel senso di "appartenenza", del quale parla l'11° Passo, che mi ha fatto sentire non più estraneo, ma uguale tra uguali, accettato prima nell'ambito ristretto



del Gruppo e successivamente in quello più vasto della società civile, cercando coerentemente di avere la stessa tensione morale in tutti i momenti della vita, secondo i suggerimenti del Programma.

Protetto dal Gruppo che, nel-

la sua autonomia, liberamente, senza essere soggetto né oggetto di imposizioni, si curava di me e con me degli altri membri.

Andavo acquistando una nuova sicurezza, che mi rendeva curioso e impaziente di nuove esperienze, di nuovi arric-

chimenti, di piú vasti interessi, recuperando quanto e piú ero andato tralasciando, durante lunghi anni, a detrimento materiale e spirituale mio e di quanti sono a me cari.

Con la mia nuova libertà, sull'esempio del Gruppo, ho accettato nuovi confini, cosciente ora delle mie possibilità e desideroso di non prevaricare nell'Associazione e nei rapporti esterni.

Allo stesso modo il Gruppo, nell'accogliere i suggerimenti indicati dalla 3ª e 5ª Tradizione, limita la sua autonomia, ma diviene concretamente la mano tesa di A.A.

Il principio dell'autonomia non rende un gruppo una cellula chiusa, non lo esime dall'essere responsabile verso tutti i membri dell'Associazione, verso i nuovi, verso l'alcolista che soffre ancora, anzi la sua responsabilità lo rende aperto a tutti gli alcolisti, legandolo alla intera associazione, della quale comunque è una parte integrante.

Come io sono responsabile, con totale spirito di servizio, così il gruppo è responsabile

mediante un'azione congiunta e non separata, contemporanea e non alternativa, di tutti i suoi membri indistintamente e volta a rispondere alla richiesta di aiuto, in sintonia con i principi di A.A.

Tutti i membri, alla pari, concorrono alla formazione della Coscienza del Gruppo, unica guida valida a trasmettere il messaggio all'alcolista che viene con fiducia, consapevoli che se è importante il singolo, tanto piú lo sono un'infinità di singoli alcolisti.

Con il crescere dell'Associazione, diventando proporzionalmente maggiore la responsabilità, vengono in primo piano i 3 Legati: l'UNITA' causa ed effetto del benessere del singolo e di tutti; il SERVIZIO come diritto-dovere di ciascun membro di A.A. nel rispetto della rotazione, che eliminando la dipendenza da una o piú persone, rafforza l'autonomia; il RECUPERO, che già da solo legittima l'esistenza stessa di A.A., basata sul fondamentale principio che "è dando che si riceve".

B. - Lazio

ABBONIAMOCI
CRESCIAMO INSIEME

CAMPAGNA ABBONAMENTI

1993

ABBONIAMOCI

alcune riflessioni sulla 5ª tradizione

“Ogni gruppo di Alcolisti Anonimi dovrebbe essere un’entità spirituale, avente un solo scopo primario, quello di trasmettere il suo messaggio all’alcolista che soffre ancora”.

Si legge nella letteratura, che una mattina Bill, il nostro cofondatore, incontrò una signora della buona società che si era da poco recuperata in A.A. e che lo investì con una valanga di espressioni di entusiasmo e di gratitudine. Bill ascoltava. Quando la signora si calmò e chiese a lui e a se stessa che cosa mai avrebbe potuto fare per ripagare Bill e l’Associazione di tanta benedizione, si sentì rispondere semplicemente: “Pass it on”.

Alla Conferenza del maggio 1988 a Rimini, già era in ballo la traduzione della biografia di Bill, il cui titolo americano è ap-

punto “Pass it on”; nel Comitato per la Letteratura si discusse su come rendere in italiano quella frasetta da nulla, laconica e disarmante nella sua semplicità, eppure così potente nel significato. Ricordo che non riuscimmo a trovare nulla in italiano che ci rendesse quell’espressione un po’ pragmatica e nello stesso tempo un po’ magica. Così decidemmo di mantenere il titolo originale “Pass it on” e sotto, in modo graficamente adatto, parafrasare con l’italiano “Passa parola”, cioè “trasmetti il messaggio”.

Anni or sono, poiché qualcuno mi ha passato parola, ho fatto mia la scoperta che per smettere di bere bisogna essere come minimo in due e che per continuare a non bere bisogna “passare parola”. Ho imparato che se si è almeno in due

con lo scopo di rimanere sobri, allora ci si può chiamare “gruppo” e un gruppo, ho sperimentato, è qualcosa di più della somma delle sue parti, è “un’entità spirituale” che ha lo speciale dono di trasmettere la sobrietà ad altri.

“Pass it on”, dunque, è il cuore di A.A.

Ognuno di noi in A.A., per il solo fatto che esiste, sobrio, è un “Pass it on” in carne ed ossa, irradiante intorno a sé la certezza che esiste una via d’uscita dall’alcol.

Ognuno di noi, sobrio, testimonianza in famiglia, presso gli amici, sul lavoro, persino... al bar che A.A. funziona e quindi, anche senza parlare, lancia un messaggio.

A me è capitato di vedere “re-denti” dal loro considerare solo la parte illuminata della luna, disdegnando e bollando quanto può essere oscuro e diverso, alcuni dei miei parenti, amici e conoscenti. Testimoni della mia parabola discendente prima, hanno notato la mia rinascita, mi hanno osservata, interrogata, hanno cominciato a vacillare nelle loro certezze. Ora alcuni

di loro, non alcolisti, sono diventati degli “agenti” di A.A., mi segnalano casi, mi chiedono suggerimenti e non pensano più che ogni comportamento umano deviante, per esempio l’alcolismo, sia necessariamente vizioso e quindi solo condannabile. Sono migliorati e ringiovaniti anche loro; io non ho discusso né perorato, ho solo portato avanti la mia sobrietà. Noi sappiamo che il recupero è contagioso, anche fuori di A.A. ...

Quando due o tre “Pass it on” si mettono insieme in gruppo per portare avanti quella che viene definita (12 + 12) “l’eccezionale capacità di ogni A.A. di identificarsi con il nuovo venuto e di portarlo al recupero”, ecco che lì entra in gioco la Quinta Tradizione e da qui tutto il nostro programma. Io lo vedo, come l’alcol cui si sostituisce, ad un tempo causa ed effetto: si è formato e aggregato lentamente nel tempo attorno a quella strana e straordinaria capacità proprio per cercare di mantenerla viva ed efficace e nello stesso tempo senza di essa non esisterebbe nemmeno.

A me non pare di esagerare



Colui che conosce se stesso,
non è mai disturbato da quello
che la gente pensa di lui.

H.C.



vedendo tutti i Passi e le Undici Tradizioni confluire nella Quinta. Senza i Passi non riusciremo a passare, oltre che dal bere al non bere, dalla insoddisfazione e ambiguità di prima alla pienezza ed autenticità (per lo meno come aspirazione e ricerca) di poi.

I passi ci aiutano a guardare in faccia la nostra realtà; ad arrenderci, a mettere i piedi finalmente per terra (humus = terra, da cui umiltà...), a capire chi siamo nel profondo, ad apprendere a poco a poco a rapportarci con noi stessi e con gli altri, a godere infine spesso, se non sempre, di una gioia consapevole e grata.

Quindi solo i Passi possono metterci in grado di apprezzare, di capire le tradizioni e di desiderare fortemente di seguirle. Ma come tra i Dodici Passi è solo il primo che possiamo fare al 100 per cento e gli undici che seguono sono suggerimenti che conducono sempre e comunque a perfezionare l'accettazione del primo (anche dopo anni di vita in A.A.!!), così anche tra le tradizioni è la Quinta che ci propone qualcosa che noi potremmo

realizzare al cento per cento e le altre undici concorrono a questo scopo.

Quindi dalla necessità vitale di portare avanti al meglio delle nostre capacità ciò che indica la Quinta Tradizione è scaturito negli anni tutto ciò che noi chiamiamo "Programma".

La Quinta Tradizione dice in definitiva che ognuno di noi, seguendo come gli è possibile e congeniale la sua strada in A.A., è un "Passa parola" ed è chiamato a portare avanti l'unico lavoro che può fare alla perfezione, indipendentemente "dalla sua cultura, eloquenza e particolare abilità personale". Infatti cito ancora dalla Quinta Tradizione "la sola cosa che conta è che egli è un alcolista che ha trovato una chiave per la sobrietà".

Dunque, nel mio cammino di recupero non posso concedermi soste, perché stanca o delusa o sofferente. Ho sempre davanti a me un lavoro che insieme ai miei amici A.A. posso arrivare a fare "alla perfezione".

Che c'è di meglio per una perfezionista come me?

M.P. - Lombardia

donare in volontario

In un gruppo A.A. di Roma si sta svolgendo la riunione.

La persona seduta dietro al tavolo sta raccontando la sua storia. Con molta discrezione il segretario del gruppo passa al vicino di sedia una scatola di cartone chiusa che ha una feritoia al centro. La scatola passa di mano in mano fra tutti i presenti (per la verità pochi).

Eravamo, come si suol dire, i classici quattro gatti. Ma ognuno vi infila — piegandoli bene — dei soldi.

Quando la scatola arriva a me sono tentato di metterci tutti quelli che ho in tasca, ma mi rammento quello che il mio sponsor mi ha detto la sera prima: “Puoi anche non metterci niente, oppure i pochi spiccioli che hai in tasca, o se proprio vuoi essere generoso non devi superare il controvalore di 200 dollari”.

Eravamo nel 1977 e quel limite sarà sicuramente cambiato. Quello che invece non è cambiato e non cambierà mai, è l'indi-

cazione tassativa e rigorosa sull'anonimato del donatore.

È passato un anno. Qualcuno mi ha invitato al Gruppo A.A. di ...

Si festeggia l'anniversario del loro gruppo anglo-americano (aranciate e pasticcini). Inizia la riunione A.A. in lingua inglese sapientemente e simultaneamente tradotta per noi da una graziosa ma soprattutto serena A.A. anglosassone. Sprizzava allegria dagli occhi e dal sorriso. Pensai: "avrò mai io tanta serenità?". Avevo solo 18 mesi di sobrietà.

Gli argomenti di cui si parlò furono vari e diversi, ma quasi alla fine si parlò della Settima Tradizione per via di un americano appena uscito dal problema. Disse "Sono così contento di aver smesso di bere che vorrei dare una cospicua somma come contributo. Estrasse dalla tasca un assegno con molti zeri e chiese: "A chi lo intesto?" Un A.A. però lo fermò: "No, grazie amico, preferiamo la tua amicizia e la tua frequenza al

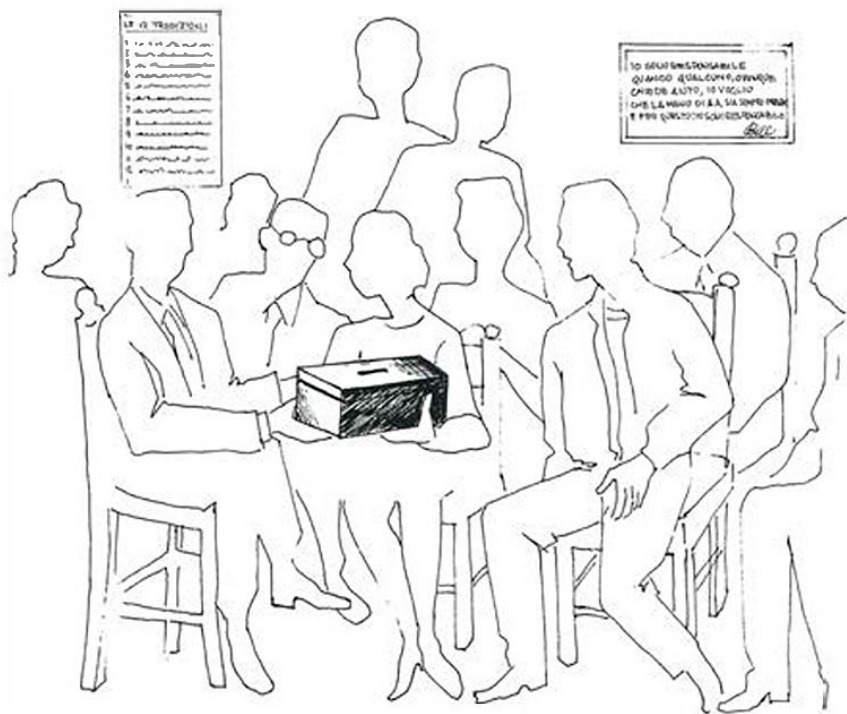
gruppo. Se vuoi puoi dare un piccolo e anonimo contributo. Solo così sarai sicuro che la nostra amicizia è sincera e non è, come è facile pensare, dettata dalla gratitudine".

A parte gli fu, poi, spiegato anche che in una eventuale ricaduta sarebbero potute succedere tante cose sgradevoli: come ad esempio: "Cosa ne avete fatto dei miei soldi?" oppure "adesso fatemi smettere di bere, ne ho il diritto, ho pagato". ecc. ecc.

Quando nel 1979 la RAI trasmise il film "L'inferno dentro", migliaia di telefonate giungevano da tutta Italia.

I nostri turni al telefono coprivano molte ore nella giornata, ma la notte rimaneva scoperta. Quante crisi abbiamo avuto la notte quando bevevamo? Chissà cosa avremmo dato per avere vicino una persona amica o la voce di un A.A. sobrio.

Quindi ecco la necessità di una segreteria telefonica, il cui costo (di allora) superava le nostre disponibilità.



Un A.A. suggerì di chiedere un prestito, anonimo, agli A.A. del gruppo. Ricordo che li contattai per telefono e racimolammo la somma necessaria che restituimmo a piccole rate. Alcuni, invece, lasciarono la somma prestata al gruppo come contributo. Nessuno, tranne io e il segretario, seppe mai i loro nomi.

Questa penna chiaccherina vorrebbe scrivere ancora di fatti e misfatti, gioia e dolori di questa importante e delicata Settima Tradizione, ma lo spazio del nostro caro **INSIEME** è poco. Brevemente però posso ricordare che alcuni gruppi che hanno usufruito di denaro (legalmente) da enti pubblici o privati, si sono poi trovati a bisticciare fra loro su come spenderli: “compriamo le sedie o un

quadro esistenzialista, facciamo una gita collettiva o uno ..." ecc. ecc.

E non è da dimenticare che in alcuni gruppi è successo, (ma siatene certi che succederà ancora) che il tesoriere è scappato con la cassa. Purtroppo, buona parte di questi tesorieri, ha speso quei soldi in ricche ma tragiche bevute.

Il raccontare questi piccoli fatti dolci e amari, mi è parso il modo più semplice per esprimere alcune mie considerazioni ed esperienze sulla Settima Tradizione.

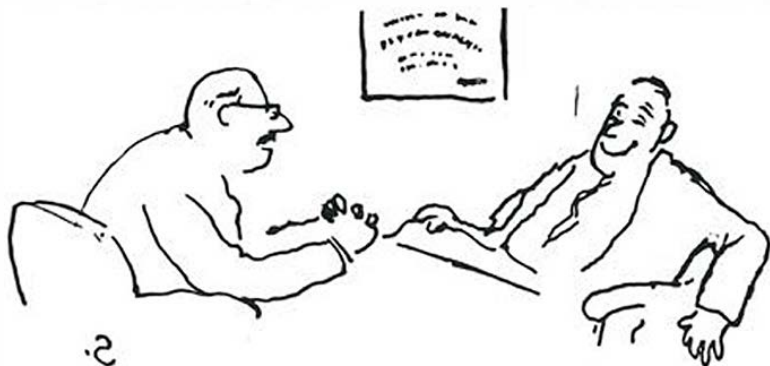
Peraltro negli ultimi anni si va riscontrando in tutti i gruppi di A.A. una vasta e profonda conoscenza delle tradizioni. Se ne parla molto anche a livello di Servizi Generali e sempre con chiarezza e onestà.

Oserei dire — consentitemelo, — che tutto ciò è il raccolto di quel "seme gettato" 57 anni fa da Bill e Bob in Akron e 20 anni fa da tre alcolisti italiani in via Napoli a Roma.

Oggi A.A. italiana ha una sua spina dorsale: le Dodici Tradizioni.

Noi ne siamo i guardiani, i difensori, e soprattutto i responsabili.

F. - Lazio



Lei è affetto da una rara forma di paranoia - Lei ritiene di piacere a tutti! Che tutti la considerano un gran simpaticone.

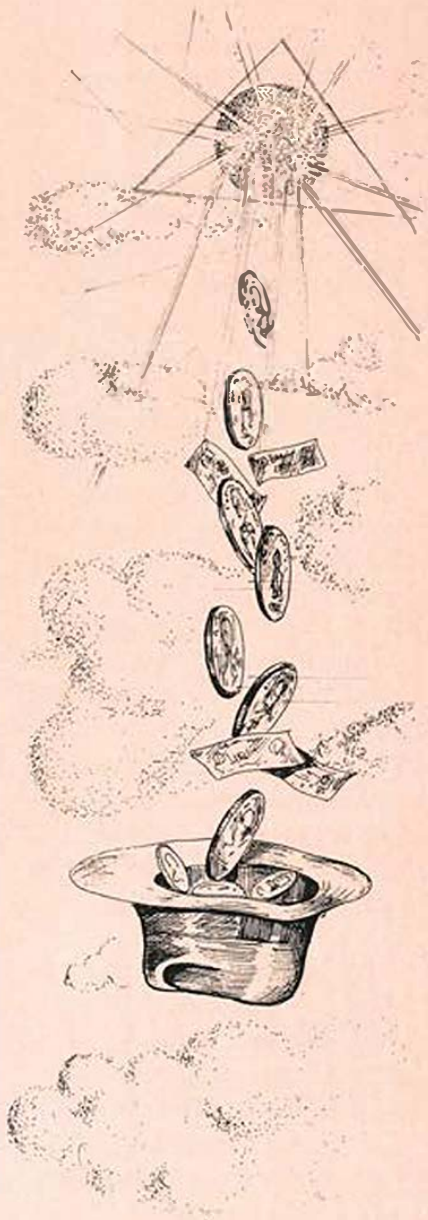
SPIRITUALITÀ E DENARO

Sono appena rincasato dal gruppo e sto ancora meditando su quel momento particolare della riunione che noi conosciamo come “La Settima Tradizione”.

Sembra quasi un momento a se stante, staccato dalla spiritualità della riunione.

Quando ne parliamo tendiamo a sottolinearne l'aspetto “tecnico”, evidenziando il nostro desiderio di autonomia.

Condivido tutto ciò ma allo



stesso tempo desidero approfondire il significato delle parole di Bill “In A.A. esiste un posto dove si può fondere la spiritualità con il denaro; questo posto è il cappello!”.

Cerco aiuto come al solito nella nostra letteratura. Per quante volte legga e rilegga le stesse pagine trovo sempre qualche cosa che m’era sfuggito.

Ecco! un passaggio evidenziato in un compendio tradotto da qualche amico: “Quando mettiamo del denaro nel cestino, facciamo il lavoro del Dodicesimo Passo”.

Mi fermo e rileggo più volte, credo sia questa la giusta chiave di lettura della Settima Tradizione.

I contributi che ho dato spontaneamente non servono solo a mantenere autonoma A.A., ma è anche un modo concreto di fare il lavoro da Dodicesimo Passo.

La spiritualità comincia a fondersi con il denaro!

Sicuramente non posso affidare la mia sobrietà solo ed esclusivamente a questo modo di fare il Dodicesimo Passo, sarebbe come comperarla, ma certa-

mente il mio modo di sentire la Settima Tradizione non è più quella di un contributo a qualcuno perché faccia un qualche cosa per A.A. e nello stesso tempo la mantenga autonoma.

Sono io che faccio qualche cosa per A.A. in prima persona.

Quel contributo anonimo dentro al cappello è là per trasmettere il messaggio ad un altro anonimo, non per mantenere o guarire qualcuno.

Se penso che il mio contributo vada ad “ingrassare” qualcuno, ho sicuramente una visione errata della Tradizione.

Sovente interpretiamo la Settima Tradizione solo ed esclusivamente con le lire che depositiamo nel cappello; se A.A. dovesse vivere solo con quel po’ che metto là dentro molto probabilmente non andrebbe lontana.

Credo che il più grande contributo all’autonomia di A.A. derivi dalla grande disponibilità di tempo che molti di noi offrono come servizio ad A.A. Se dovessimo tramutare in danaro il tempo che questi amici hanno dedicato e dedicano ad A.A. la

somma che ne risulterebbe molto probabilmente ci farebbe meditare seriamente.

Non tutti abbiamo la possibilità di donare il nostro tempo; tra le molte cose, A.A. ci ha ridato anche la possibilità di occupare positivamente per noi e la nostra famiglia il nostro tempo; allora se ci ricordiamo che il nostro contributo può permettere di mantenere efficiente A.A., non ci peserà più contribuire generosamente.

Contribuire all'autonomia di A.A. non significa solo dare ma anche stare attenti affinché il denaro spontaneamente dato per l'unico scopo dell'associazione non venga usato per altri fini o sprecato o ancora accantonato o accumulato.

L'avarizia del singolo, del gruppo, del distretto non è certamente una virtù e visto che i contributi non servono a soddisfare dei semplici bisogni o svaghi ma a ridare speranza di vita sarà bene che ciascuno di noi amici, recuperati per queste 24 ore, sia attento.

Come spesso i nostri fondatori ci hanno ricordato, A.A. è nata povera e vuole man-

tenersi povera.

Tutti certamente amiamo e siamo riconoscenti ad A.A. per la nostra vita recuperata. Se la amiamo veramente ricordiamoci che esistono mille modi per sostenerla e farla crescere e tutti passano per l'autonomia. Se siamo padroni di noi stessi, con l'aiuto di Dio siamo in grado di decidere.

Ma ci sono mille e uno modi per rovinare questa grande cosa che è A.A. e tutti passano prima di tutto per la nostra crescita spirituale che ci permette di non essere schiavi del nostro ego e degli altri.

Non è solo una questione di soldi ma la scelta di uno "stile di vita" che possiamo garantirci 24 ore alla volta.

Quanto più contribuiamo a sostenere i servizi di A.A. a tutti i livelli, tanto più siamo certi che stiamo lavorando per il Dodicesimo Passo e questo non può che essere un segnale di crescita per noi e di speranza per chi ancora soffre.

Tutto questo noi lo sappiamo, ma qualche volta lo dimentichiamo.

P. - Veneto

personalità e anonimato

L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni. Così recita la prima parte della Dodicesima, volendo così sottolinearmi che il principio dell'anonimato mi ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

Personalità, badasi, non persone. Quindi in A.A. si ammet-

te che fra noi vi possano essere persone particolarmente dotate dopo il loro recupero, particolarmente ricche di doti umane, di conoscenza scientifica, di capacità manageriali ecc. Vorrei dire che dopo un buon recupero quasi tutti in A.A. hanno una ricca personalità. Ma questa "personalità" deve sottostare

all'anonimato, non tanto inteso come assenza di cognome, ma anonimato inteso come valore spirituale. Anonimato della personalità.

Se questo è quanto afferma la Dodicesima Tradizione, che suggerimento devo trarre per quanto concerne il mio comportamento in A.A., sia nelle riunioni di gruppo, sia nel fare servizio?

Anzitutto io credo che anche nel servizio, non posso far leva sulla mia professionalità o su elementi acquisiti nelle mie esperienze di vita, per "imporli" agli altri. Per due motivi: "credete a me su questo argomento perché di questa cosa io mi occupo professionalmente", violerei il principio dell'anonimato imponendo la mia personalità agli altri. Secondo perché commetterei un errore umano — ma ahimé diffuso — di dare valore "assoluto" alle mie conoscenze che sono sempre "relative" cioè limitate nel frangente.

La strada di Alcolisti Anonimi è una strada che ha come cingoli l'umiltà. E quindi, nell'argomentare, non devo cadere nell'arroganza del mio super-io,

non devo far scendere dall'alto la mia "illuminazione", non devo presumere che le mie esperienze abbiano un valore "universale".

Devo impormi di avere l'umiltà nell'argomentare, di esporre tutti gli elementi che io ritengo siano mio patrimonio acquisito, devo avere sempre ben presente in mente che questi elementi, per quanto confortati da lunghe esperienze, non hanno valore assoluto e che tutti i miei amici ed amiche hanno il diritto di contestarli senza che io mi senta minimamente offeso. Per questo c'è il Gruppo. Per questo ci sono i Comitati di Servizio.

Per questo in A.A. si parla di Coscienza di Gruppo (concetto da estendere anche ai comitati di servizio).

Coscienza ben informata. Non ben influenzata o peggio "suggestionata".

E informazione significa umiltà. Significa mettere le proprie esperienze a disposizione degli altri.

Sembra facile. Ma per me non lo è.

Un alcolista anonimo

Come i membri A.A.
COLLABORANO
alle altre iniziative della comunità
per aiutare gli alcolisti



**“Collaborazione,
non affiliazione”***

* Nello spirito delle Dodici Tradizioni di A.A.

*La politica
delle nostre relazioni
pubbliche
è basata
sull'attrazione*

Lasciate che l'ubriaccone trovi noi

Bill, quel giorno storico nella portineria dell'albergo di Akron, non lasciò una nota per l'impiegato dicendo che si sarebbe trovato nella sua camera leggendo i giornali, se per caso un alcolizzato avesse varcato la porta chiedendo aiuto. Oggi, però, molto lavoro da Dodicesimo Passo viene condotto in questa maniera. "Lasciate che l'ubriaccone trovi noi" è un atteggiamento inquietante e crescente ed è contrario ad ogni principio storico e tradizionale stabilito nei



primi giorni di vita di A.A.

Oggi alcuni lamentosi e malinformati A.A. si oppongono rigorosamente all'uso della pubblica informazione locale attraverso i media e ai tentativi di comunicare col pubblico in persona.

Essi blaterano accuse di campagna spietata per l'evangelismo nei casi migliori e infrazione delle Tradizioni nei casi peggiori. Tali membri sono evidentemente all'oscuro delle parole del cofondatore, Bill: "Ovviamente A.A. doveva essere conosciuta in qualche maniera" e il fatto che la più potente calamita non può attirare l'oggetto desiderato senza prima essere portata nelle sue vicinanze.

Le parole "attrazione piuttosto che propaganda" nell'Undicesima Tradizione, facendo riferimento alla nostra politica di pubbliche relazioni, dicono che abbiamo una politica di pubbliche relazioni, tanto per cominciare. Perché la nostra ragione di esistere è "rimanere sobri e aiutare gli altri a raggiungere la sobrietà", la nostra sudata sobrietà dipende in grande misura da come trovare i mez-

zi per raggiungere il pubblico. L'alcolista che soffre ancora è il pubblico, fino a quando non possiamo trasmettergli il messaggio.

La forma lunga dell'Undicesima Tradizione dice che dobbiamo evitare la pubblicità eccessiva e sia preferibile farci raccomandare dai nostri amici.

Coloro che non si preoccupano di informarsi non sanno che abbiamo trovato, storicamente e praticamente, indispensabile coltivare e apprezzare tali amici.

Nei "Dodici Concetti per il Servizio Mondiale" Bill dice "Dobbiamo essere in amicizia ancora più stretta con la medicina, la religione, i datori di lavoro, i governi, i tribunali, le carceri, gli ospedali psichiatrici, e tutte le imprese nel campo dell'alcolismo. Abbiamo bisogno della disponibilità crescente degli editori, scrittori, reti televisive e radiofoniche. Questi mezzi della pubblicità devono essere adoperati sempre di più".

A quest'elenco possiamo aggiungere gli insegnanti, grazie agli appelli continui dalle scuole e le università.

Qualcuno deve contattare responsabilmente questa gente: Dio non scende a parlare nell'orecchio degli editori, padroni delle reti TV e degli altri dicendo di distribuire del materiale A.A. Se ciò fosse il metodo usato, Lui non avrebbe bisogno di noi. Se noi rifiutiamo timidamente di assumerci queste responsabilità, come possiamo sperare di sfatare la vergogna di essere alcolisti e ridurre la minaccia mortale per gli altri?

Poco dopo la nota esperienza spirituale, a Bill venne l'idea che forse avrebbe potuto aiutare qualcuno delle migliaia di alcolisti ancora sofferenti, e loro, a loro volta, avrebbero potuto aiutarne molti altri. Gli A.A. dappertutto sembrano aver perso di vista il fatto che, ancora oggi, sono sempre tantissimi gli alcolisti che abbisognano del nostro messaggio.

Altri, nel campo dell'alcolismo, stanno "spiegando" A.A. a un vasto numero di persone ogni giorno, perché noi ci stiamo rifiutando di farlo. Se non avete mai sentito un professionista non-membro spiegare A.A., non siete aggiornati sul-

lo stato delle cose. Non potrete immaginare nemmeno minimamente le distorsioni e malinformazioni che possono talvolta verificarsi.

Però questi professionisti non devono essere criticati, siamo noi a doverlo essere. Perfino il Congresso ha quasi ricevuto un documento su A.A. scritto da un non alcolista definito da un membro dell'U.S.G. come "un cane". Per la grazia di Dio e la dedizione al Servizio della Pubblica Informazione, l'U.S.G. ha potuto riscriverlo prima che arrivasse al Congresso.

Un membro viaggiatore ha scoperto recentemente con costernazione che A.A. in una grande città all'Est degli Stati Uniti era quasi una società segreta.

Mentre stava lì si è messo a lavorare instancabilmente, contro una opposizione notevole, per costituire dei progetti estremamente riusciti per la Pubblica Informazione.

Oggi in quella città, grazie agli sforzi di quel viaggiatore, molti cittadini sanno alcuni fatti fondamentali su A.A.

Con tante imprese, sia pubbli-

che che private esistenti, oggi nel campo dell'alcolismo stiamo vedendo una riduzione nelle nostre opportunità per Dodicesimi Passi. Per il nostro benessere e sobrietà continua, dobbiamo cercare ogni possibile via per migliorare l'opera della Pubblica informazione nel lavoro di Dodicesimo Passo.

Esistono anche benintenzionati fanatici che fanno per conto loro con spietata e sensazionalistica drammatizzazione "la storia di A.A.". Tali persone possono, in un solo colpo, distruggere anni di attento e laborioso lavoro volto a mostrare A.A. in un modo dignitoso, pratico, esplicito ed informativo. Quando esiste un attivo e responsabile Comitato per la Pubblica Informazione locale che mantiene uno stretto contatto con tutti i mass-media locali, la probabilità di questi dannosi atti è ridotta e tutti ne traggono beneficio: la comunità, l'Associazione nel suo insieme e specialmente il membro "pericoloso" cui sarà data la possibilità di recuperare sufficientemente prima di offrire il suo servizio.

I requisiti ovvi per un membro di A.A. che s'incontra con il pubblico, sono un pulito e ordinato aspetto personale, mancanza di linguaggio offensivo e atteggiamento non critico. Questi sono vitali all' "attrazione" ma sono solo l'inizio delle qualifiche desiderate. Siccome noi non apprezziamo vaghe o distorte descrizioni della nostra Associazione da gente estranea dobbiamo prendere iniziative per farlo noi stessi. Dovremmo conoscere la storia ed i principi di A.A. attraverso lo studio diligente e la familiarizzazione con *tutto* il nostro materiale, specialmente le Tradizioni, attraverso le quali "ogni membro diventa un attivo custode dell'Associazione". Poi "motivati dallo spirito dell'anonimato", cerchiamo di rinunciare ai desideri naturali per la riconoscenza personale quali membri di A.A. Particolarmente col pubblico pratichiamo l'umile riconoscimento che l'unica cosa che noi abbiamo di un reale valore è il nostro messaggio.

Prego e spero che invece di fallire nell'essere completamente responsabile, invece di evadere

in minima parte le poche “richieste” che arrivano, possiamo riempire gli slogan “Io sono responsabile” e “Faccia che cominci con me” con un vero significato. Un’onesto valutazione di una responsabilità individuale rivela qualcosa oltre la semplice attesa di una chiamata telefonica (e il telefono squilla sempre di meno). L’impegno “Quando qualcuno, ovunque chiede aiuto...” non richiede che la persona che ha bisogno di aiuto sappia prima che ha bisogno di A.A. — neanche lo deve dire

per la mia soddisfazione. — Per quanto possibile, devo aiutarlo a scoprire che è proprio A.A. di cui ha bisogno. “Voglio che la mano di A.A. sia sempre là” vuole dire che cercherò di rendere A.A. visibile e disponibile ovunque “là” è: nelle scuole, nelle società mediche, nelle carceri, fra i mass-media od ovunque o comunque persone con la mia malattia si possono trovare. “E per questo, io sono responsabile”.

*Un responsabile di Comitato P.I. californiano
da The Best of Grapevine*



*Tesoro! A.A. ti sta cambiando!
Adesso sto sul tuo inventario sotto i beni!*



...E LE VISITE DA 12° Passo?

Ero fortunata! Una delle prime donne che ho conosciuto in A.A. non conosceva limiti quando si trattava di raggiungere alcolisti ancora sofferenti. Poco dopo il mio ingresso in A.A. divenne la mia sponsor e il suo messaggio era chiaro. Diceva che ero egocentrica, che ero immersa nell'autocommiserazione e che potevo superare questo se aiutavo altri alcolisti.

Avevo visto i film "Il Weekend perduto" e "I giorni del vino e delle rose" e conoscevo quindi il modo hollywoodiano di trasmettere il messaggio, e mi piaceva.

Mi è sempre piaciuto il dramma pesante ed era con entusiasmo che ho accettato di andare con lei a fare i Dodicesimi Passi presso la sobrietà. Siamo andati a fare tante visite insieme, armate di "pacchi di proficuo soccorso" — zuppa, miele, tè, succo di frutta e tanta letteratura A.A. Le donne che abbiamo visitato erano lontane da Lee Remick, e Hollywood si è scordato che la maggior parte degli alcolisti sembrano avere dei cani che non sono usciti da giorni.

In più, gli alcolisti spesso cambiano idea; tante volte sia-

mo state ricevute con scarsa accoglienza nonostante il fatto che l'alcolista avesse chiamato per aiuto e noi avevamo annullato impegni nello sforzo di "fare qualsiasi distanza". Alcune delle persone che abbiamo visitato sono recuperate ma la maggior parte no; spero che successivamente abbiano richiamato per aiuto e trovato A.A.

La mia sponsor aveva ragione: era difficile autocommiserarmi quando le mie energie erano puntate su un altro alcolizzato. Più importante, sono rimasta sobria.

Il lavoro da Dodicesimo Passo mi ha insegnato molto su me stessa e la mia malattia. Mi ricorderò sempre l'aiuto che indirettamente ho ricevuto da una donna indigente nel reparto alcolico dell'ospedale della città. Forse aveva solo 45 o 50 anni ma sembrava molto vecchia. Ero lì perché era il mio turno di fare il caffè per la riunione A.A. settimanale. Stava sul suo letto, mostrando le sue gambe da stuzzicadenti, che erano coperte di piaghe da vino.

Era così debole da non poter camminare e mi sono offerta di

portarla alla riunione su una sedia a rotelle. Mi rispose "No, grazie cara, non sono mai stata così male da aver bisogno di A.A."

Mi sono sentita di rispondere: "Grazie a Dio che io stavo abbastanza male da aver bisogno di A.A., e mi ha aiutata davvero".

Sono passati tanti anni da quando ho fatto quello che chiamiamo una visita da Dodicesimo Passo e non sono sicura del perché. Forse è perché sono stata negligente nel contattare l'Intergruppo e far loro sapere che avrei accettato volentieri l'opportunità di trasmettere il messaggio. Il fatto è che A.A. cresce di 15 gruppi ogni giorno, e i Dodicesimi Passi continuano, ma forse in forme diverse.

L'Ufficio dei Servizi Generali di A.A. elenca 540 comitati per la Pubblica Informazione dell'area o locali e più di 300 altri contatti.

Nel parlare con i non-A.A. nelle scuole, le chiese e nei club, nel fornire la letteratura alle fiere per la salute, nell'avere uno spot pubblicitario sulla TV o la radio e fare apparire gli articoli

su A.A. nei giornali locali, i membri di questi comitati raggiungono migliaia di alcolisti che altrimenti non ci avrebbero mai conosciuti.

Più di 200 comitati per la Cooperazione con la Comunità professionale stanno trasmettendo il messaggio ai medici, a studenti in medicina, a preti, a psicologi, ad assistenti sociali, professori e gente dell'industria e del commercio.

Circa 200 comitati per le istituzioni stanno trasmettendo il messaggio negli ospedali, centri di cura ed istituti di pena.

Con la proliferazione dei centri di cura negli anni settanta qui, (negli Stati Uniti) non vediamo più tante persone che tengono mezze tazze di caffè alle riunioni perché tremano troppo per tenere tazze piene.

Grazie a Dio, sono passati almeno dieci anni da quando ho visto un nuovo arrivato andare in convulsione alcolica ad una riunione.

Però ci rimane ancora molto da fare se vogliamo ricevere quello che il co-fondatore Bill B. descrisse come "premi mai sognati" quando aiutiamo qualcu-

no "ancora più cieco di noi".

Possiamo far sapere ai centri di cura locali che accettiamo volentieri le opportunità di far conoscere A.A. ai malati alcolisti, che siamo disponibili a servire come sponsor temporanei alla loro uscita.

Possiamo essere disponibili per andare a prendere un fratello alcolista che ha trovato la sobrietà in carcere. Con 1.100 gruppi A.A. nelle carceri c'è sempre bisogno di membri esterni per fornire quel cruciale contatto A.A. il giorno in cui il carcerato viene rilasciato.

Scrivere ai carcerati o ai solitari A.A., fare il caffè, parlare a una riunione, sponsorizzare un nuovo, servire come legame fra il gruppo e A.A. nel suo insieme — ci sono tanti modi di fare un Dodicesimo Passo —.

Gli anziani parlano dei tempi quando i primi A.A. letteralmente facevano qualsiasi distanza per aiutare altri alcolisti.

C'è la storia di un commerciante viaggiatore di New York che fece 450 miglia sull'autobus perché l'U.S.G. ricevette una richiesta di aiuto da qualcuno con il problema del bere.

Anche oggi, i solitari scrivono le loro esperienze di come hanno ricevuto aiuto da un altro solitario che ha viaggiato più di un giorno su strade sconosciute.

Quegli A.A. hanno capito il significato di “porgere la mano” ad un altro alcolista.

Penso a quelle esperienze, e sento preoccupazione per recenti discussioni nel mio gruppo locale. Viene sottolineata l'importanza di porgere la mano, ma è porgere la mano per *prendere* la mano piuttosto che per *darla*.

Tanti nuovi, e tanti non così nuovi, parlano di come i membri A.A. li deludono. Una si sente “abbandonata” perché la sua sponsor parte per una vacanza. Un altro è offeso perché nessuno l'aveva invitato a prendere un caffè dopo la riunione la settimana prima. Si sentono insoddisfatti e delusi con A.A. perché loro hanno porto la mano *per* aiuto per affrontare ogni problema concepibile e non hanno ricevuto l'attenzione desiderata. Mi sento a disagio mentre ascolto e so che anch'io ho detto quelle cose. Di nuovo, sono

stata fortunata: la mia sponsor mi ha detto che mi sarei sentita meglio se smettevo di pensare a me stessa e porgevo la mano ad aiutare gli altri, e ha funzionato!

Lo scopo primario di ogni gruppo A.A. è trasmettere il messaggio ad ogni alcolista che soffre ancora.

Forse è ora di fare alcune tradizionali visite da Dodicesimo Passo nel mio gruppo in maniera che i non-beventi ma ancora sofferenti alcolisti che vedo ogni settimana possano conoscere la gioia di vivere veramente sobri.

Sì, abbiamo uffici centrali e di intergruppo per rispondere alle chiamate nella maggior parte delle nostre città e centinaia di comitati per la pubblica informazione e cooperazione con la comunità professionale per passare la parola. Ma non dimentichiamo che la nostra Associazione ha avuto inizio perché un ubriaco chiamato Bill cercò aiuto per se stesso, nel porgere la mano per aiutare un altro ubriaco chiamato Dr. Bob.

L.F. - Manhattan, N.Y.
da *The Best of Grapevine*

©NCLUDIAMO LA NOSTRA RIUNIONE

Signore, concedimi la
* * * *Serenità*
di accettare le cose che
non posso cambiare
il *Coraggio* * * *
di cambiare quelle che
posso
la *Saggezza* * * *
di conoscerne la differenza

I DODICI PASSI DI A.A.

1. Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo preso la decisione di affidare la nostra volontà e le nostre vite alla cura di Dio *come noi potremmo concepirLo.*
4. Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
6. Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.
7. Gli abbiamo chiesto umilmente di eliminare le nostre deficienze.
8. Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone che abbiamo leso e abbiamo deciso di fare ammenda verso tutte loro.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare l'inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.
11. Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio *come noi potremmo concepirLo.* pregando solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e darci la forza di eseguirla.
12. Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

**io sono responsabile...
quando qualcuno, ovunque,
chiede aiuto, io voglio
che la mano di A.A. sia sempre presente
e per questo: io sono responsabile**

Bill

LE 12 TRADIZIONI DI A.A.

1. Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dalla unità di A.A..
2. Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia: essi non governano.
3. L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.
4. Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme.
5. Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora.
6. Un gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario.
7. Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.
8. Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi.
9. A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.
10. Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.
11. La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.
12. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

INSIEME

In A.A.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via di Torre Rossa, 35 (sc. B - int. 1b) - 00165 Roma - Tel. 663.66.29
c/c n. 74028002

Direttore Responsabile: Bruno Dario

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/82 del 13/2/82
Periodico di proprietà dell'Associazione «A.A. Alcolisti Anonimi»,
ceduto prevalentemente ai propri associati

Fotocomposizione e stampa: Tipografia I.B. - Via Giuseppe Boffito, 24 - 00166 Roma
Telefono e Fax 06/309.69.32

sommario

- 1 Miti e idee sbagliate circa Alcolisti Anonimi
il punto di vista di un "counselor"
- 9 Quanto mi dice la Seconda Tradizione, U.-Toscana
- 12 Desiderio di smettere di bere, D.-Emilia Romagna
- 17 Nuovi confini, B.-Lazio
- 22 Alcune riflessioni sulla 5ª Tradizione, M.P.-Lombardia
- 27 Donare in silenzio, F.-Lazio
- 31 Spiritualità e denaro, P.-Veneto
- 34 Personalità e anonimato, un alcolista anonimo
- 37 Lasciate che l'ubriacone trovi noi, da "The best of Grapevine"
- 43 ... E le visite da 12° Passo?, da "The best of Grapevine"